

Uscita libera

di Luisa Pedrazzi-Onofri

Non le capitava spesso di riflettere su dove abitava e a volte, quando lo faceva, si ripeteva che quello o un altro posto sarebbe stato lo stesso. La frenesia quotidiana, i bambini, il lavoro, la scuola, gli impegni: cosa sarebbe cambiato se si fosse svegliata il mattino dopo in qualche quartiere di una qualsiasi città non troppo incasinata?

In fondo l'importante era creare un ambiente accogliente in casa e una rete di contatti e amicizie che avrebbero permesso alla sua famiglia, e soprattutto ai suoi figli, di crescere sereni, confrontati con persone buone, valide, magari anche simpatiche non sarebbe guastato. Ma di quelle se ne trovano un po' dappertutto.

Di buono da quelle parti era il contatto con la natura: ma non era certo un clima tropicale! Negli altri paesi che aveva visitato non faceva freddo così a lungo, le stagioni non si differenziavano tanto. C'era il mare, non sempre solo le montagne. Lì le estati erano sempre più turbolente, fredde e piovose. La grandine, gli allagamenti e questo benedetto clima che cambia.

È vero che avevano il fiume sotto casa con un bel pozzo nel quale tuffarsi dalla roccia che lo affiancava, l'acqua era dolce e pungentemente frescolina. Un toccasana quando ancora le estati erano afose e un tuffo nel fiume riportava energie e buonumore. Ma chi l'aveva vista quell'anno l'estate afosa?

Sì, era una di quelle giornate in cui metteva tutto in discussione.

Ma quella mattina era cominciata in modo diverso. Quel giorno non avrebbe lavorato, i bambini erano dai nonni, lui lavorava e non si sarebbe visto fino a sera.

Quando si mise in macchina, si chiese dove andare e la risposta arrivò quasi automatica: la strada era una e le possibilità solo due. A Nord, finiva quasi sempre per andare a nord.

Da ragazza, a poterci scommettere, avrebbe perso tutti i suoi soldi. Certo, ricordava di essersi goduta più volte le meraviglie di quella risalita al fresco e dell'immersione in quella vita un po' più selvaggia in montagna. Ma non avrebbe mai creduto che sarebbe ritornata per viverci, fare famiglia, lavorarci e assaporare quella realtà ogni giorno. E ora eccola lì, a scegliere la via verso nord nella sua prima giornata libera dopo anni.

Quando ci pensava dal divano di casa si sentiva banale e poco coraggiosa: come mai non ricercava altre mete e finiva sempre per percorrere le solite strade? Alcuni facevano di più, altri andavano più in là, cambiavano vita, cambiavano panorami... le sue insicurezze in quei momenti riempivano le giornate.

Ma quel giorno c'era il sole. L'aria era fresca e frizzante. La mattina giovane aveva le energie giuste. Girò a sinistra dunque. Sul sedile del passeggero uno zaino leggero con due panini e una tavoletta di cioccolata: il nonno aveva lasciato in eredità alcune abitudini che non avrebbe mai pensato portassero a dei ricordi così teneri e pieni di malinconia qualche anno dopo. L'acqua l'avrebbe trovata dappertutto sul sentiero e quelli che dicevano di non bere direttamente dai ruscelli non sapevano cosa si perdevano.

Lasciata l'auto e imboccato il sentiero i piedi procedevano sicuri sulla strada. Non sarebbe andata troppo in alto, le bastava superare la prima grande salita e arrivare alla radura dove il ponticello romano l'avrebbe aiutata a superare il fiume che finiva nella cascata poco più in basso. Avrebbe poi preso il sentiero che pochi conoscevano e poi eccola là, la cascina. Rifugio per lo spirito, gioia per gli occhi, luogo di pace e amicizia. Quel posto lo sentiva suo, come una casa vera, dove avevano trovato posto anche i pensieri e non solo le sue "cose". Quello che era rimasto lì non era solo di passaggio. Era un po' come la cioccolata del nonno: valeva più di quanto non sembrasse.

Quando qualche settimana prima aveva letto di un libro che parlava di punti energetici in certi luoghi della valle aveva pensato che non aveva mai considerato i suoi luoghi con quello spirito, ma allo stesso tempo questo l'aveva infastidita, poiché le sembrava che qualcuno avesse scoperto i suoi segreti e li avesse sbandierati ai quattro venti. Raggiunta la cascina nascosta nel bosco, chiunque dichiarava di sentire che in quel posto si percepiva davvero il riverbero di energie naturali e un'armonia tra gli elementi che non si trovava ovunque. Lei lo sapeva: non per niente tornava lì di continuo e per anni a casa quel luogo veniva chiamato il "piccolo paradiso".

Arrivata a destinazione si sedette sul tavolo di sasso all'esterno della baita.

Non c'erano bimbi da accomodare, pannolini da cambiare, gole da dissetare. Nessuno l'avrebbe chiamata sette volte per non dirle ancora cosa stesse desiderando da lei. Per un attimo si chiese se fosse giusto sentirsi così sollevata o se per essere una buona madre avrebbe dovuto provare malinconia. Scacciò quel pensiero quasi subito: dopo tutti quegli anni poteva concedersi di non navigare nel senso di colpa per poche ore di sana solitudine.

Guardò il panorama, le montagne davanti che conosceva bene e osservava da quando era piccola; più in basso la strada che si faceva largo tra le piante, speranzosa di poter arrivare in cima alla valle senza più essere devastata com'era capitato quell'anno dove una potente alluvione aveva fatto deviare il corso di un riale che aveva deciso di ingoiarsela in pochi minuti. Ricordava bene quella giornata: le notizie arrivavano febbrili e la tensione era tanta. Ogni terriero della valle si stava chiedendo quando sarebbe finita e cos'altro avrebbe portato con sé quella nuova alluvione, molti tornavano con il pensiero alla frana di tanti anni prima che insieme alle case di sasso aveva travolto anche qualche vita. C'erano amici da avvisare a spasso sui sentieri, persone da informare e mettere al sicuro. Poi sarebbe toccato a foto e assicurazioni. Infine alle preoccupazioni sul futuro, sul clima e il riscaldamento globale, seguite dall'angoscia del chiedersi cosa si sarebbe potuto fare. E poi, dopo due settimane, la pioggia aveva lasciato spazio ad una giornata di sole, i danni erano stati rattoppati e la valle sembrava la stessa di sempre.

Da quella panchina lo poteva percepire: la natura andava avanti. Gli uomini sarebbero rimasti là, con le loro preoccupazioni, mentre lei se ne sarebbe fregata e avrebbe continuato a vivere il suo presente senza curarsi di tutti i drammi così tipici degli esseri umani.

Era proprio quello forse che le bastava. Stare su quella panchina e avere la certezza che, malgrado tutto, ci sarebbe stato sempre qualcuno a portare avanti la vita. Indipendentemente da tutto. Ed era lì che lei doveva andare per ricordarsene, rasserenarsi e riprendere con la vita di tutti i giorni rinfrancata nelle proprie consapevolezza.

Non le capitava spesso di riflettere su dove abitava: ma quella mattina riemerse per un po' da quell'apnea che era la frenesia quotidiana e riconobbe quanto le facesse bene essere a due passi dalle sue montagne e da ciò che per lei rappresentavano.